

POSSIBILE! DUNQUE È LECITO?

Spesso sentiamo dire: “Questa realtà è possibile, dunque se è possibile è anche lecita!”. Ma le cose stanno così? Chiariamo i termini che sono in gioco: ricerca scientifica, etica,

Possiamo definire la **ricerca scientifica** come quell'attività, metodologicamente regolata e controllabile, che tenta continuamente di risolvere problemi attraverso la prova di teorie controllabili che, per quanto se ne sa al momento, descrivono «fatti». Per **etica**, in senso ampio, intendiamo l'attività dell'uomo che, **in base ad una gerarchia di valori**, valuta ciò che ritiene giusto fare. Come documenta la filosofia della scienza, non si passa innocentemente dal campo della scienza -che offre dei dati- alla tecnologia -che utilizza i dati per determinate finalità- **l'utilizzo di ogni dato scientifico chiama sempre in causa il mondo dei valori**. Non si tratta di colpevolizzare né la scienza, né la tecnica, né l'uomo contemporaneo, quasi che l'aumento della conoscenza scientifica sia un male in sé. Né si risolvono gli interrogativi affermando che sarebbe meglio sospendere la ricerca scientifica per evitare di farne un cattivo uso. Il **centro del problema** mi sembra un altro: *delineare quale debba essere il rapporto corretto fra le realtà che entrano in gioco: la scienza, l'etica e la tecnica affinché la persona umana sia sempre il soggetto, non l'oggetto o la proprietà di qualcuno!*

NON BARARE CON LE PAROLE

La scienza, tutta la scienza, ci dice come stanno i fatti, **certi** fatti e **non tutti** i fatti. E ce lo dice solo in maniera parziale e sotto la condizione della **smentibilità**. La scienza descrive, spiega. Ci dice che, se si dà questo, si dà anche quest'altro, fino alla successiva smentita. **Prima una teoria è smentita e prima la scienza progredisce**. Ma noi, in quanto persone, vogliamo sapere anche **quello che dobbiamo fare**. Ma a questo interrogativo la scienza

non può rispondere per motivi logici perché essa offre solo indicazioni. La riflessione filosofica ci fornisce un interessante criterio di lettura della realtà. Essa argomenta come non si passa in modo logico da ciò che è a ciò che deve essere.

La grande divisione tra «fatti» e «valori» - la cosiddetta legge di Hume (1711-1776) - ci dice che non si può logicamente dedurre dall'«è» il «dover essere». In altre parole: **i fatti restano fatti e i valori restano valori e questi non sono deducibili dai fatti**. Cioè: il «giusto» non è deducibile - per motivi logici - dal «possibile» o dal «fattibile». Dunque, il «fattibile» non può essere - logicamente - criterio per stabilire ciò che è «lecito» dal punto di vista etico.

Se dalla scienza non è possibile, per motivi logici, dedurre alcun valore e se - allo stesso tempo - non si può prescindere dai valori nell'utilizzo dei dati scientifici, allora sorgono alcuni inevitabili interrogativi: **quali sono gli àmbiti produttori di valori?** Con quali criteri stabilire i valori? C'è chi afferma, così, che un punto-cardine di riferimento potrebbe essere dato dall'affermazione, ritenuta fondamentale, che l'uomo deve essere sempre visto come un fine e mai come un mezzo. Condividiamo questa prospettiva, **ma è necessario stabilire quando l'uomo cessa di essere un fine e diventa un mezzo**.

Gli interrogativi, però, non terminano qui. Constatiamo, infatti, che oggi - nella vita concreta - sono spesso a confronto **diversi valori**. Proprio la pluralità dei valori ci deve spingere a tentare una comune definizione di valore. Infatti, come si potrebbe parlare di valori, ***se questa parola fosse una specie di contenitore nel quale ciascuno mette quello che vuole per giustificare quello che vorrebbe fare?***

RAGIONE ED ETICA

Che cosa può fare la ragione umana nel campo etico? Essa - ci sembra - può fare molto. Così, per esempio, essa può: fissare i mezzi per raggiungere determinati fini; può dirci se

certi fini sono realizzabili all'epoca o di principio; può farci vedere che la realizzazione di un valore può condurre al calpestamento di un altro fine accettato anch'esso per buono; può condurci all'analisi del maggior numero di alternative nella soluzione di un problema etico; può renderci più responsabili mettendoci sotto gli occhi le conseguenze previste e imprevedibili delle nostre scelte.

Ma la cosa più grande che la ragione può fare nel campo dell'etica sta nel farci vedere che l'etica non deriva dalla scienza e che i valori non trovano un fondamento nella scienza né che da essa possono venire contestati.

NON CONFONDERE I PIANI

Da un lato abbiamo, allora, le **affermazioni scientifiche** che sono **descrizioni** e, dall'altro, ci sono **i giudizi di valore**, che sono **prescrizioni**. Le prime sono di dominio dello scienziato, i secondi **appartengono all'uomo, ad ogni uomo**. *Ogni scienziato può proferire giudizi di valore ma, quando li afferma, non lo fa più come scienziato ma come uomo*. Questo ci permette di smascherare grosse mistificazioni che vengono compiute ai danni delle persone semplici.

Ecco, allora, che si intervista un Premio Nobel su di un problema che esula dalle sue competenze scientifiche. L'ascoltatore è portato a ritenere che, vista l'autorità di chi parla, il suo giudizio sia giusto. ***Ma le credenze, o i giudizi di valore, di un Premio Nobel valgono quanto quelli di un semplice operaio o di una casalinga!*** La ragione umana è una sentinella, una luce che illumina, per quanto può, i sentieri della vita. E invita a non confondere i fatti con i valori. Se i fatti, poiché accaduti, sono valori, siamo disposti a dire -per fare un esempio assurdo- che il nazismo, poiché è stato un **fatto**, è stato un **valore**?

Una riflessione da riprendere.

Arcangelo Bagni